

di Giuliano Rovere

Molto suggestivi sono i riti della Pasqua, che i bizantini considerano la festa delle feste. Per tutta la notte risuona il saluto: «Cristo è risorto!» a cui si risponde: «È veramente risorto», un distico ripetuto più volte, a ritmo incalzante, con la certezza gioiosa di un annuncio di vittoria che dal giorno in cui avvenne fisicamente e storicamente ha cambiato e continua a cambiare la vita di ogni uomo.

Un'ora prima della mezzanotte, nella chiesa semibuia, illuminato dalla fioca luce di qualche cero, un lettore declama gli *Atti degli apostoli* mentre i fedeli, in mano un cero spento, prendono posto per ascoltare le origini di quella stessa Chiesa, che attraverso due millenni di storia, è giunta a noi. Appena prima della mezzanotte inizia l'ufficio liturgico. Durante il canone, il celebrante incensa la *plashchanitsa*, un telo con ricamata l'effigie del corpo del Salvatore depresso dalla Croce, corrispondente alla Sindone, che viene trasportata nel presbiterio e deposta sull'altare. Giunge così la mezzanotte e ai primi rintocchi delle campane inizia la processione: in testa la Croce, l'icona della Risurrezione, l'icona della Madre di Dio, i portatori dei ceri, il diacono con l'evangelario e i sacerdoti che reggono la Croce e il *trichirion*, il candelabro a tre ceri che simboleggia la Santissima Trinità. Seguono il coro e i fedeli. La processione gira attorno alla chiesa, mentre i fedeli accendono i propri ceri dalla fiamma di quello dei celebranti. Cantando «Cristo è risorto dai morti, con la sua morte ha calpestato la morte, donando la vita a coloro che erano nel sepolcro», il corteo sacro giunge alle porte della chiesa, che ancora sono chiuse. Il celebrante le incensa, dicendo: «Cristo è risorto». Dunque apre le porte e inizia l'ufficio del mattutino.

Quando la liturgia volge al termine, cominciando dal più giovane, i celebranti si scambiano il triplice abbraccio pasquale ancora una volta con il saluto «Cristo è risorto». Poi i fedeli abbracciano i sacerdoti. Alla fine un sacerdote legge il sermone pasquale di san Giovanni Crisostomo (344/354-407) in cui il grande vescovo di Costantinopoli, dottore della Chiesa indivisa, commenta alla luce della sapienza pasquale la difficile parabola degli operai dell'XI ora (cfr. *Mt* 20,1-16): «Chi è pio e amico di Dio goda di questa bella e luminosa solennità. Chi è servo fedele entri gioioso nel gaudio del suo Signore. Chi ha lavorato dalla I ora riceva ora il giusto salario. Se qualcuno è venuto dopo la III ora, faccia festa con riconoscenza. E colui che è giunto alla VI ora non dubiti: nulla sarà trattenuto del suo salario. Si appressi senza esitare l'operaio che ha tardato fino alla IX ora. Se

qualcuno è arrivato soltanto alla XI ora non tema per la sua negligenza: il Signore infatti è generoso, riceve l'ultimo come il primo; fa riposare l'operaio della XI ora come quello della I ora; dell'ultimo si prende compassione, del primo si prende cura; a questo dà e a quello regala; riceve le opere e accoglie l'intenzione; onora l'azione e loda il proposito. Così dunque entrate tutti nel gaudio del vostro Signore; sia i primi come gli ultimi ricevete la ricompensa! Ricchi e poveri tripudiate insieme. Astinenti e pigri onorate questo giorno. Chi ha digiunato e chi non ha digiunato rallegratevi oggi. Partecipate con delizia al banchetto della fede; gustate tutti la ricchezza della misericordia. Nessuno lamenti la povertà, perché è apparso il nostro comune regno; nessuno si rattristi per le cadute, perché il perdono è scaturito dal sepolcro; nessuno abbia paura della morte, perché la morte del Salvatore ci ha liberato; Egli l'ha estinta dopo essere stato afferrato da essa. [...] Cristo è risorto e demoni sono caduti. Cristo è risorto e gli angeli si rallegrano; Cristo è risorto e vige la vita; Cristo è risorto e non c'è più un morto nella tomba, perché Cristo, risorto dai morti è diventato primizia dei defunti. A Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen».

Segue dunque la divina liturgia di Pasqua.

31 marzo 2018, sabato Santo